

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza
 pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
 ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
 esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
 Si accettano corrispondenze purchè —
 I manoscritti restino proprietà del Giornale.
 — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Carta Corrente colia Posti)

GIORNALE SETTIMANALE

GRANIO DELLA FERROVIA (*) ACCELERATO con fermata a Strvi e Cassine.
PARTENZE: p. Alessandria 5,35 - 7* - 7,54 - 12 - 16,5 - 18 - 19,46 — Savona 4,16 - 8 - 12,53 - 17,42 - 20,39 — Asti 5,25 - 8,15 - 11,47 - 16,10 - 20,40 — Genova 5,30 - 8,2 - 11,50 - 15,52 - 20,38 — Ovada 22,5
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 9,44 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,30 - 15,37 - 19,39 — Asti 7,49 - 11,20 - 15,42 - 20 - 21,53 — Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 20,18 - 23 — Ovada 5,18
 L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notariale Distrettuale nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 9 alle 12 ed alle 14 alle 17 giorni feriali. — Oli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

1914

Sostiamo sul limitare del nuovo anno che sta per affacciarsi alla storia che ne dovrà registrare i fasti per trascriverli in una pagina che dovrà piegarci sul gran Libro del Tempo.
 Il 1913 accolto con viva trepidazione perchè sinistramente pronosticato quale apportatore di funesti avvenimenti, come se nel suo involucro si nascondessero le più tremende fatalità, si chiude in mezzo al più vivo rimpianto della troppo breve durata, quasi che i suoi 365 giorni siano stati più brevi e che nel giro del tempo abbiano appena sfiorato quello che per comune indicazione viene detto anno.

Un anno! Quale e quanto tempo non racchiude questa parola! Un anno è passato precipitando vertiginosamente nel grande abisso delle illusioni e delle promesse incomplete e dei voti irrealizzati, gettando nel nostro animo di pellegrini un senso di amaro disinganno che talvolta ci ha fatto maledire all'esistenza ed al giorno di nostra nascita.

La leopardiana invettiva è affiorata con tutta la sua amarezza anche al nostro labbro di poveri illusi, mentre neppur più la speranza, l'ultima dea, poteva farci attendere sereni che lo imbronciato volto del severo Vecchio dispensatore del tempo, si mutasse anche per noi in sorriso lieto e sereno. Eppure ci rinfranca l'illusione di un miglior tempo avvenire: il nuovo anno ci alletta con tutte le sue magiche attrattive e noi gli andiamo incontro pieni di fiducia e di generosità.

Come sarà il nuovo anno? Ecco la terribile domanda che ciascuno di noi si fa all'apparire della novella alba. Se per ineluttabilità di cose il passato anno fu materiato di affanni e di illusioni, una vaga speranza ci sorregge che gli affanni e le illusioni non saranno il regalo che ci preparerà il 1914.

Nell'Oriente del Tempo brilla un raggio che ci lascia intravedere tutta un'aurora di pace, conseguenza di una operosità illuminata e tranquilla: tutto un sorriso immutabile di cielo riverberante l'azzurro degli animi nostri anelanti verso una meta precisa e sicura, lontana dall'estenuante cura giornaliera che affanna nella prostrazione delle nostre più tenaci vigorie. Ed alla preoccupazione nostra particolare è comune un'altra preoccupazione più grande del benessere generale e dei destini della nostra patria.

Per troppo lungo volger d'anni la nostra cara patria ha assaporato tutte le amarezze delle sue disillusioni pel mancato raggiungimento di quella pace verso la quale l'incamminarono e guidarono i suoi reggitori.

Gravi ed improvvisi mutamenti fecero sostare la nostra bella Italia dal seguire la sua politica di benessere

e di felicità: nel concerto comune delle nazioni consorelle Essa si trovava a disagio, e solo da qualche anno può intonare l'inno fatidico della vittoria. Ma e il finale dell'inno, come sarà? Quali improvvisi stonature possono stroncare l'incanto armonioso dell'internazionale sinfonia? A quali battute d'aspetto dovrà sottostare la terza Italia? Quali e quanti salassi all'incalzante esuberanza del suo giovanile sangue non le si dovranno infliggere? Il Tempio di Giano, testè felicemente chiuso, non dovrà, per avventura, riaprirsi? Le arti dovranno patire la sinistra influenza di un fosco orizzonte e la nostra finanza e prosperità essere travolta nel gurgite infido di colluttazioni fra capitale e lavoro, con il marchio infamante della degenerazione nei costumi e nelle istituzioni? Ci sorreggano gli Dei benigni e non permettano che tanta eredità di secoli, gloriosa di opere e travaglio, s'incorroni di spine sanguinolenti. Alla prosperità e grandezza della nostra Patria sorrivano i celesti, affinché da essi tragga tutta la forza per camminare a grandi passi sull'erta dell'Olimpo della perfezione e del benessere verso cui con fiducia si è incamminata.

PER UN SUSSIDIO NEGATO

L'impresario del nostro Politeama ha ultimamente inoltrata domanda alla Giunta per un sussidio che gli doveva servire per completare la somma occorrente per una serie di spettacoli di prim'ordine, quale, ad esempio, una tournée di vera prosa, ove avremmo potuto assistere all'ultimo lavoro di Sem Bonelli: *La Gorgona* interpretata da valenti artisti: Tempesti, Tumiatì e Mariani. La Giunta, accogliendo favorevolmente tale domanda, aveva deliberato di assegnare un sussidio di L. 200: poca cosa, in vero, ma, che pel momento, per la bisogna del nostro impresario sarebbe tornata molto utile, perchè egli da una buona tournée si riprometteva buoni incassi.

Ma essendo stata tale deliberazione portata in Consiglio venne da questo respinta, con quali criteri noi non sappiamo: quello che è certo, è che fu respinta senza alcun motivo plausibile che ne giustificasse il rifiuto. Questo diciamo specialmente per quelli che vi parlarono contro.

Forse la cifra era tale da rovinare il bilancio comunale o si temeva che con queste misere 200 lire il nostro impresario avrebbe trovato modo di farsi una fortuna? Evvia, siamo più sinceri: qualche altro deve essere stato il movente della mancata approvazione al già deliberato sussidio. Ma quello che, in questo momento, a noi preme far osservare, sono le conseguenze di disagio e di mal contento a cui vanno soggetti coloro che, dopo tutto, hanno desiderio di passare qualche ora lieta in edificazione e ricreazione dello spirito, assistendo di quando in quando, a qualche spettacolo degno dei nostri tempi e della nostra città. Noi parliamo per quel vago senso artistico connaturato ad ogni aspirazione nostra verso un ideale che si solleva sulle terrene

preoccupazioni giornaliere; e quindi vorremmo che la nostra voce suonasse, diciamo pure la parola, di rampogna pel denegato sussidio.

Come pretendere che il nostro impresario ci dia dei buoni e passabili spettacoli, quando per procacciarseli occorre denaro e non poco? Come provvedere ad una più felice manutenzione del nostro politeama, sia dei palchi, delle poltrone e delle gallerie, sia per il riscaldamento o ventilazione, quando per tutto ciò fanno difetto i mezzi necessari? Non siamo tanto pessimisti! Gli spettacoli costano: le produzioni oggi importanti sacrificano non comuni e le più elementari comodità bisogna pagarle. E questo, pensiamo noi, non si ottiene soltanto con della buona volontà e dell'ardimento, chè di queste qualità, bisogna dirlo, il nostro impresario ha sempre dato solenne prova.

Tutte le città, anche le più infime, che vogliono darsi il lusso di avere un teatro, sentono anche il dovere di sussidiarlo, tanto più quando gli utenti sono degli incontentabili e degli ipercritici come i nostri di Acqui.

E fin qui, non ci sarebbe nulla da ridire: il teatro, lo sappiamo anche noi, è e deve essere teatro; ma per ottenere questo bisogna pagare e per pagare non bisogna fare come ha fatto il nostro Consiglio rifiutando un misero sussidio al nostro impresario.

Non recriminazioni quindi, non minacce: ma appoggio largo e disinteressato sarà certamente il coefficiente che darà modo di potere anche noi avere un buon teatro, certi, e tutti in Acqui lo sanno, che il nostro impresario non è uomo da spaventarsi delle difficoltà e dei sacrifici pecuniari, ma un solerte e generoso intraprendente.

Un amante del teatro.

Il Monte Pensioni dei Maestri

La rivista *I diritti della scuola* annunzia che la Commissione ministeriale per la riforma del Monte Pensioni sarebbe venuta, fra l'altro, alle seguenti conclusioni: aumentare dell'uno per cento i contributi, tanto a carico degli insegnanti iscritti al Monte, quanto a carico degli enti, Stato, Comuni e Opere Pie che mantengono scuole; liquidare la pensione degli insegnanti aventi 30 anni di servizio e 57 anni di età, in base alla media degli stipendi dell'ultimo quinquennio, in misura non inferiore ai quattro quinti dell'ultimo stipendio goduto, com'è per gli impiegati civili, mettendo la differenza in più a carico dello Stato; liquidare, come sopra, in quarantesimi la pensione degli insegnanti costretti per ragioni di salute a lasciare l'insegnamento fra i 25 e 35 anni di servizio.

Anche in questo mettere la differenza in più a carico dello Stato; estendere ai maestri vecchi, già pensionati, il trattamento di cui ai capitoli 2° e 3°, addossando allo Stato l'onere relativo; concedere un'equa rappresentanza alla classe magistrale nel Consiglio d'Amministrazione del Monte Pensioni; autorizzare il Monte a fare le operazioni per la cessione del quinto degli stipendi dei maestri.

La Commissione ha inoltre approvato efficaci provvidenze per le maestre degli asili infantili e per gli insegnanti delle scuole facoltative. Ha poi deliberato di raccomandare al Governo alcuni voti riguardanti gli insegnanti all'estero che, per legge, sono diventati impiegati governativi e come tali considerati.

Che cosa sarà il 1914

La famosa Madame de Thèbes ha anche quest'anno pubblicato il suo celebre almanacco delle profezie, ed il pubblico ha diritto di conoscere quali sono i responsi della moderna pitonessa. Dopo tutto, se anche qualche sua profezia va errata, ciò non fa male ad alcuno, ed il conoscerle serve di momentaneo svago. Ma per essere sinceri, bisogna dire che pur qualcuna delle sue profezie colpisce nel giusto; la celebre Madame de Thèbes aveva predetto la grande conflazione balcanica ed essa, difatti, avvenne; aveva predetto anche grandi vittorie per la Bulgaria, e veramente queste ci furono, ma ci fu anche il rovescio della medaglia... che la profetessa dimenticò di profetizzare.

L'anno che sta per finire essa lo aveva qualificato come anno aurorale, quello che sta per principiare sarà l'anno sfolgorante, l'anno cioè dei bei gesti e dei grandi eroismi!

« Noi arriveremo col 1914 — dice la divinatrice modernissima — al sommo delle più gravi fatalità dei momenti più decisivi. Sarà un anno felice fra tutti per coloro i cui cuori battono per i più grandi ideali. Anno glorioso fra i gloriosi del passato; anno di discordia e poi di concordia; anno di odio e poscia d'amore, anno di separazione e poi di unione fra i popoli d'Europa e d'oltre mare. I tempi sono maturi: noi ci avviciniamo alla grande messe! ».

Più specificatamente la signora di Thèbes però dice che l'anno 1914 vedrà « scienza e religione avvicinarsi e i più alti spiriti del mondo concertarsi in un accordo ideale ».

Come meteorologia le profezie non sono cattive, anzi « bell'annata di sole, buona annata per la temperatura, per la chiarezza della primavera e per l'equilibrio delle stagioni ».

Meno male!
Per le singole nazioni d'Europa ecco quanto nel famoso almanacco si predice:

La Francia vedrà in quest'anno enormi progressi del particolarismo, o, meglio, del regionalismo. Lione soprattutto insorgerà contro l'onnipotenza di Parigi. Vi saranno cinque Francie, che non ne formeranno però che una sola, cinque capitali che diverranno altrettanti centri di intellettualità.

Per l'Italia s'annunziano grandi cambiamenti negli alti personaggi (speriamo si tratti soltanto di cambiamenti politici).

Per la Germania è in vista un grande rivolgimento e una scomparsa sensazionale. L'Austria pare ancora più minacciata dal destino. Lo stesso pel Belgio, a cui la pitonessa dichiara « che ha già vissuto più di quanto vivrà ».

Pel Portogallo annunzia una restaurazione monarchica, e per la Spagna un periodo di tranquillità, se non sarà compromesso da imprudenze del suo Re.

Per l'Inghilterra l'avvenire riserba gravi torbidi.

Infine, pei Balcani la pitonessa è di parere che non sia finita la grande guerra e che Maometto debba sfrattare dall'Europa.